

TECNOPOLI: IL NUOVO SAGGIO DI ENRICO DEL COLLE



Tecnopoli è il titolo del nuovo saggio di Enrico del Colle, pro-rettore dell'Università di Teramo, che sarà presentato dall'autore giovedì 16 novembre, alle ore 16, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche.

La presentazione, che si svolgerà in occasione dell'avvio del Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio, è stata organizzata dal Dipartimento di Storia e critica della politica e dal Rotary Club di Teramo.

L'incontro sarà aperto dai saluti di Mauro Mattioli, rettore dell'Università di Teramo, Gianni Chiodi, sindaco di Teramo, Goffredo Magnanimi, presidente del Rotary Club di Teramo ed Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo.

Seguiranno gli interventi di Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Bonini, direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica, Bernardo Cardinale, coordinatore del Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione

del territorio e Piergiorgio Landini, direttore del Dipartimento di Economia e storia del territorio dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

«L'Italia – si legge nella presentazione del volume di Del Colle – appare, sul piano della competitività, in forte ritardo rispetto ai suoi partner e ai concorrenti europei [...]. Appare pleonastico ricordare la natura strutturale delle nostre difficoltà: l'invecchiamento della popolazione [...]; le ridotte dimensioni delle nostre imprese che non consentono di sfruttare al meglio la tecnologia dell'informazione e della comunicazione; un modello produttivo che si basa soprattutto su beni tradizionali ed una forte carenza di infrastrutture materiali. [...] Sono queste le dimensioni sulle quali si deve intervenire tempestivamente se si vuole evitare un vero e proprio declino».

«Ma c'è un'altra dimensione di valore che deve occupare, a nostro avviso, un posto fondamentale nel disegno del nuovo assetto economico e sociale del Paese: è l'idea di assegnare centralità ai grandi agglomerati urbani, dato che la crescita delle attività socioeconomiche si gioverà sempre più dei moderni servizi che trovano nelle città e nei centri metropolitani il loro habitat naturale».

«Non bastano più i distretti e le numerose piccole imprese se questi non sono innervati da funzioni metropolitane che partono dalle città come reti di finanza, logistica, conoscenza. In definitiva, è il tessuto urbano quello che assicura lo sviluppo del futuro e la competitività. Le città attraggono imprese come attraggono turisti, uomini d'affari, intellettuali, in modo da formare una comunità articolata dove è più facile creare situazioni favorevoli alla crescita imprenditoriale. [...] In sintesi, non solo Metropoli, ma anche Tecnopoli».

Tecnopoli: Il nuovo saggio di Enrico Del Colle

Tecnopoli è il titolo del nuovo saggio di Enrico del Colle, pro-rettore dell'Università di Teramo, che sarà presentato dall'autore giovedì 16 novembre, alle ore 16, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche. La presentazione, che si svolgerà in occasione dell'avvio del Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio, è stata organizzata dal Dipartimento di Storia e critica della politica e dal Rotary Club di Teramo. L'incontro sarà aperto dai saluti di Mauro Mattioli, rettore dell'Università di Teramo, Gianni Chiodi, sindaco di Teramo, Goffredo Magnanini, presidente del Rotary Club di Teramo ed Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo. Seguiranno gli interventi di Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Bonini, direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica, Bernardo Cardinale, coordinatore del Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio e Piergiorgio Landini, direttore del Dipartimento di Economia e storia del territorio dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.



Mercoledì 15 novembre 2006

**UNIVERSITÀ DI TERAMO, IL 16 NOVEMBRE PRESENTAZIONE
DI "TECNOPOLI" DI ENRICO DEL COLLE**

(ASTRA) - 14 nov - Teramo – Il 16 novembre, alle 16, nella Sala delle Lauree della Facoltà di Scienze politiche, dell'Università degli Studi di Teramo, si terrà la presentazione del nuovo saggio, "Tecnopoli" del pro-rettore Enrico del Colle. La presentazione, che si svolgerà in occasione dell'avvio del Dottorato di ricerca in "Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio", sarà organizzata dal Dipartimento di Storia e critica della politica e dal Rotary Club di Teramo. L'incontro sarà aperto dai saluti di Mauro Mattioli, rettore dell'Università di Teramo, Gianni Chiodi, sindaco di Teramo, Goffredo Magnanini, Presidente del Rotary Club di Teramo ed Ernino D'Agostino, Presidente della Provincia di Teramo. Interverranno ai lavori Adolfo Pepe, Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Francesco Bonini, Direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica, Bernardo Cardinale, Coordinatore del Dottorato di ricerca in "Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio" e Piergiorgio Landini, Direttore del Dipartimento di Economia e storia del territorio dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Mercoledì 15 novembre 2006

Tecnopoli: il nuovo saggio di Enrico del Colle

Tecnopoli è il titolo del nuovo saggio di Enrico del Colle, pro-rettore dell'Università di Teramo, che sarà presentato dall'autore giovedì 16 novembre, alle ore 16, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche.

La presentazione, che si svolgerà in occasione dell'avvio del Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio, è stata organizzata dal Dipartimento di Storia e critica della politica e dal Rotary Club di Teramo.

L'incontro sarà aperto dai saluti di Mauro Mattioli, rettore della Università di Teramo, Gianni Chiodi, sindaco di Teramo, Goffredo Magnanimi, presidente del Rotary Club di Teramo ed Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo.

Seguiranno gli interventi di Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Bonini, direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica, Bernardo Cardinale, coordinatore del Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio e Piergiorgio Landini, direttore del Dipartimento di Economia e storia del territorio dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Mercoledì 15 novembre 2006

PROROGATI I TERMINI

● **SCUOLA, MASTER PER DIRIGENTI**

Prorogato al 30 novembre il termine per presentare la domanda di ammissione al master di secondo livello per dirigenti scolastici. Il master, coordinato da Bernardo Cardinale, fornisce conoscenze e competenze specifiche per sbocchi professionali nell'ambito della dirigenza scolastica. Di durata annuale, il master è riservato a un massimo di 60 iscritti. Il bando e il modulo per la domanda di ammissione sono sul sito www.unite.it. Per informazioni: tel. 0861.266706; e-mail: bcardinale@unite.it.

Mercoledì 15 novembre 2006

Caramanico si candida a secondo polo universitario del Pescara. Nasce il Centro «Marino da Caramanico»

Corsi post-laurea in medicina termale

Entro l'anno saranno attivati quattro nuovi corsi. Poi gli indirizzi specialistici

di NADIA MIRIELLO

CARAMANICO si candida a secondo polo universitario del Pescara. Nel paese termale nasce infatti il Centro Studi "Marino da Caramanico", ospitato all'interno dell'ex convento della Clarisse. L'iniziativa è curata dal Learning Center Unisu di Chieti, con la collaborazione del Comune e il coordinamento logistico della società di marketing "Ad Hoc" di Giulianova. Quattro i corsi di laurea attivati per quest'anno: Giurisprudenza; Economia, Finanza e Diritto per la gestione di imprese; Scienze politiche e relazioni internazionali; Scienze dell'educazione e della formazione. I titoli rilasciati al termine dei percorsi formativi, tutti quinquennali (formula 3 + 2), sono equipollenti a quelli rilasciati dagli atenei statali e valevoli anche ai fini di concorsi pubblici. Il costo annuale di iscrizione oscilla da 2.000 a 2.500 euro. Le lezioni prenderanno il via il primo dicembre e, grazie al sistema di insegnamento telematico, saranno articolate in attività in aula, incontri multimediali asincroni (fruibili in qualsiasi momento e consultabili quante volte di desidera tramite pc), sincroni (tenuti in base al calendario del corso di studi) o in videoconferenza. Sono inoltre previsti il tutoring e l'assistenza tecnico-didattica, sul posto e a distanza. Gli studenti avranno anche a disposizione forum, chat ed e-mail personalizzate per interagire con i docenti e gli altri iscritti. «L'unico aspetto tradizionale -

ha precisato ieri mattina in conferenza stampa Stefano Ranucci, amministratore delegato di Unisu - è la modalità di svolgimento degli esami, che si svolgeranno frontalmente nella nostra sede di Chieti. Trascorsi novanta giorni dall'attivazione del corso di studi prescelto sarà già possibile iscriversi al primo appello utile per sostenere la prova finale. A conclusione dell'iter quinquennale si otterranno 60 crediti universitari». I quattro indirizzi scelti per il debutto rispecchiano le peculiarità del territorio: «Gli studenti - ha sottolineato il sindaco Mario Mazzocca - avranno la possibilità di confrontarsi con affermati professionisti del settore e di effettuare lo stage in aziende locali di spicco. Dal prossimo anno poi, organizzeremo corsi post-laurea in medicina termale, i primi in Italia. Saranno riservati a laureati in medicina che vogliono specializzarsi in questo campo, usufruendo per la preparazione pratica del nostro complesso termale». Tra l'altro il nuovo ateneo allargherà gli orizzonti del piccolo borgo pedemontano. Dall'estate prossima infatti, gruppi di studenti stranieri, soprattutto dagli States, soggiureranno in paese secondo turni di 21 giorni per conoscere il comprensorio e visitarne le aziende. «L'ingresso nella rete dei 40 borghi universitari abruzzesi - ha spiegato Mazzocca - ci consentirà di intensificare gli scambi con l'estero e riallacciare i rapporti con i nostri concittadini emigrati fuori confine, favorendo il turismo di ritorno».

Mercoledì 15 novembre 2006

Sul web tutte le informazioni didattiche

Piano di studi, servizi e percorso formativo dei quattro istituendi corsi di laurea

PER CONOSCERE il piano di studi dei quattro corsi di laurea attivati dall'Unisu a Caramanico basta visitare il sito web www.unisu.it, dove sono pubblicate anche tutte le informazioni utili per iscriversi e usufruire dei vari servizi. Gli insegnamenti sono più o meno quelli canonici. Il percorso formativo di "Scienze politiche e relazioni internazionali" comprende Diritto pubblico, Diritto Privato, Diritto internazionale, Storia contemporanea, Storia delle dottrine politiche, Storia delle relazioni internazionali, Sociologia generale, Statistica, Filosofia della politica,

Scienza delle finanze, Geografia economico-politica, Politica economica, Scienza politica, due lingue straniere e l'informatica. "Scienze dell'economia" prevede in più Metodi matematici dell'economia, Economia aziendale, Diritto Commerciale, Diritto amministrativo, Diritto del lavoro, Storia economica, Organizzazione aziendale e Ragioneria. Le due lingue da studiare sono fisse: spagnolo al secondo anno e inglese al terzo. Le materie del corso in "Scienze della formazione" sono attinenti alle pedagogia, alla psicologia, all'educazione, alla filosofia e alla co-

municazione. Le lingue straniere sono a scelta. Gli insegnamenti di "Giurisprudenza" coincidono con quelli degli altri atenei nazionali. Oltre alle informazioni utili dal punto di vista didattico e organizzativo, su internet sono consultabili gli spazi dedicati al campus on line, alla "common room virtuale", luogo d'incontro multidisciplinare e multilingue per docenti e studenti, alla biblioteca virtuale, alla web radio e alla web tv. Per chi invece volesse ricevere informazioni telefoniche, i numeri di riferimento sono lo 085/9290202 o lo 085/9231065.

Na.Mir.

Importante struttura nel comune pedemontano pensata sul modello della Uniso. La sede nell'ex convento delle Clarisse

Nasce l'università telematica

L'ateneo è dedicato al giurista abruzzese Marino da Caramanico

CARAMANICO TERME - Nasce, nel caratteristico comune pedemontano, l'Università Telematica delle Scienze Umane intitolata al giurista abruzzese Marino da Caramanico. Il progetto è stato fortemente voluto dall'amministrazione comunale, la quale ha trovato la collaborazione del Learnig Center Unisu di Chieti e della Società "Ad Hoc" di Firenze.

La sede dell'università telematica troverà sede presso lo storico ex convento delle Clarisse nel cuore della cittadina pescarese. L'Università "Marino da Caramanico" è stata pensata sul modello della Uniso: università non statale istituita con un decreto del Miur nel 2006. L'Uniso coordina corsi di laurea a distanza in forma telematica ed offre la possibilità di seguire tutte le lezioni e le attività dell'Ateneo in formato multimediale; lo studente potrà, in questo modo, fruire in maniera continuativa e senza limiti di spazio e di tempo tutto quello proposto nel programma di studio. I corsi offerti a Caramanico per l'anno accademico

2006/2007 sono: Giurisprudenza, Economia, finanza e diritto per la gestione di imprese, Scienze politiche e relazioni internazionali e Scienze dell'educazione e della formazione. Le lezioni partiranno il primo dicembre e, al termine dei corsi, saranno rilasciati titoli di studio strutturati sul quinquennio 3+2 equipollente a quelli rilasciati dalle altre università.

Le lezioni si articoleranno secondo un programma asincrono (fruibile in qualsiasi momento e consultabili ogni qualvolta lo si desidera) e sincrone (secondo il calendario previsto dal corso di studi) supportato da attività di tutoring e assistenza tecnico-didattica.

All'Uniso possono iscriversi tutti coloro in possesso di diploma di scuola superiore quinquennale e che non siano iscritti presso altre facoltà universitarie. Gli studenti, che potranno iscriversi in ogni momento dell'anno, avranno a disposizione anche altri strumenti quali forum, chat ed e-mail per interagire direttamente con i docenti e gli

altri iscritti. Solo gli esami si svolgeranno in maniera frontale presso la sede Uniso del polo didattico di Chieti.

Alla presentazione della nuova università abruzzese c'erano il Sindaco di Caramanico, Mario Mazzocca, l'Assessore alla cultura, Antonio De Vico, l'Amministratore delegato della Learning Center Unisu di Chieti, Stefano Ranucci e il Responsabile della Società "Ad Hoc", Bucci Davide. "L'istituzione di una università a Caramanico - ha affermato Mazzocca - significa influire notevolmente sulla nostra realtà sociale, culturale e territoriale. In questo modo tutti potranno seguire le lezioni senza avere il problema di doversi trasferire in altre località di studio.

Non bisogna dimenticare - ha sottolineato il primo cittadino - come un'alternativa di questo tipo possa aiutare i portatori di handicap, spesso costretti a rinunciare a studi universitari". "Quella di Caramanico - ha dichiarato Stefano Ranucci - sarà l'università del domani e, la cittadina abruzzese, si

fa capofila di un progetto importantissimo. I corsi universitari, infatti, sono stati studiati per offrire delle professionalità da inserire sul territorio in questione; la stessa struttura termale potrà disporre delle nuove figure lavorative che andranno a costituirsi.

Non bisogna dimenticare l'ottima qualità di vita che troverà lo studente seguendo le lezioni a Caramanico; si aggiunge poi a tale aspetto la possibilità, da parte delle famiglie, di avere la certezza che la frequentazione ai corsi, da parte dei loro figli, sia reale.

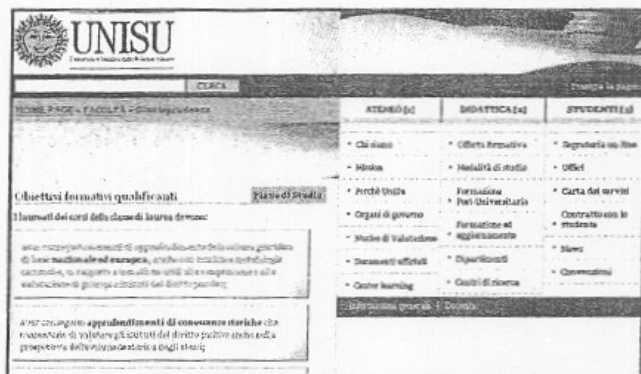
Il prossimo anno - ha concluso Ranucci - saranno realizzati dei corsi di specializzazione post-laurea, tra cui una in medicina termale: prima in Italia".

Già da domani, tramite il numero telefonico 0859290202, sarà possibile avere ulteriori informazioni, per il momento è possibile comunicare un dato preciso: il prezzo del corso universitario è di 2 mila euro l'anno.

Ivan D'Alberto

Apri l'università telematica delle scienze umane Centro Unisu a Caramanico

Caramanico Terme. L'Unisu (Università telematica delle scienze umane) ha istituito, a Caramanico Terme, il centro studi universitari 'Marino da Caramanico'. La sede del centro studi è nell'ex convento delle Clarisse di Caramanico, che già ospita il Centro servizi turistici. Quattro i corsi di laurea attivi: Giurisprudenza, Economia e finanza e Diritto per la gestione di imprese, Scienze politiche e relazioni internazionali, Scienze dell'educazione e della formazione: quest'ultimo corso avrà un indirizzo specifico sul turismo termale, visto che Caramanico è un rinomato un centro termale. La formazione avverrà telematicamente, per cui si potrà assi-



stere alle lezioni in videoconferenza e interagire coi docenti e con gli altri iscritti attraverso forum ed e-mail. Le lezioni potranno essere riascoltate ogni volta che si desidera. L'esame sarà sostenuto in forma 'tradizionale', di fronte al docente, nel polo didattico di Chieti. Le lauree rilasciate da

Unisu sono identiche a quelle rilasciate dall'università statale. Per il sindaco, Mario Mazzocca, questa iniziativa può essere molto utile per formare professionalità nel settore termale e in futuro potrebbero essere istituiti corsi di specializzazione in medicina termale.

Mercoledì 15 novembre 2006

Riconoscimento dell'Ateneo a "Medici senza frontiere"

L'AQUILA

Dopo la Comunità di Sant'Egidio nel 2004 e l'associazione Amici di Raoul Follereau l'anno scorso, stavolta è l'associazione "Medici senza frontiere" ad aggiudicarsi il Premio della facoltà di Medicina e Chirurgia, assegnato annualmente "ad associazioni che si siano distinte per l'assistenza nel mondo". Ieri al direttore esecutivo di Msf, Gianfranco De Maio, sono stati consegnati anche i 3 mila euro raccolti in estate durante un torneo di calciotto. «Il torneo - ha detto la preside Maria Grazia Cifone - ha dato il via ad una serie di iniziative benefiche degli studenti. Lo spirito di questo premio consiste nel focalizzare l'attenzione su quelle associazioni mediche che lavorano "dietro le quinte"; fino a qualche anno fa gli studenti non ne erano a conoscenza ma ora si stanno sensibilizzando». Soddisfatto il rettore, Ferdinando di Orio. «I medici formati dalla nostra facoltà - ha detto - devono essere in grado di andare oltre la realtà occidentale dei nostri ambulatori e delle strutture migliori al mondo, conoscendo... un'altra medicina, quella di Paesi dove portare il camice bianco è una missione difficile».

Alb. Or.

Mercoledì 15 novembre 2006

Non si costruisce l'Università senza i ricercatori

PESCARA - Mi auguro che dopo le tante proteste il Presidente Prodi e con lui l'attuale ministro della Ricerca, Fabio Mussi, dal quale molto si attendono i ricercatori (quelli che dovevano formare la terza fascia docente, in quanto impegnati quotidianamente o quasi in attività di esami e di didattica oltre che di ricerca), nel presente governo non dimentichino di azzerare la riforma Moratti, tenendo conto delle giuste aspettative di questa razza ormai in via di estinzione, la quale, (almeno i più anziani) lavorando da circa venti anni, con una produzione media di quattro volumi all'attivo, recensiti dalle migliori riviste del settore, c o o n scrupolo e dedizione, malgrado il sovraccarico didattico, ha acquisito titoli scientifici di indiscutibile merito. I ricercatori chiedono in fondo al Ministro Mussi una giustizia sociale che tenga conto dei diritti acquisiti e conquistati duramente sul campo giorno dopo giorno, ma calpestanti da un sistema di privilegi baronali consolidati, che disonora e isola l'Università e la Ricerca, al quale sistema il precedente Ministro non ha saputo opporsi energicamente, pur essendo a conoscenza del perdurare delle inique procedure concorsuali, per lasciarsi invece ispirare da una concezione gerarchica volutamente conservatrice e antidemocratica, indegna della cultura universitaria.

E tempo ormai che i ricercatori meritevoli non si lascino imbastardire dalle generiche promesse protezionistiche e demagogiche o meglio che usino, nella prossima

manifestazione, come è il caso del famoso deputato, il bavaglio quale segno di protesta, almeno per cinque minuti durante la lezione, per disapprovare proprio quel silenzio a cui sono stati asserviti dal sistema per lunghi anni.

Per porre un rimedio al male dilagante si usi almeno un metodo di comparatismo dei titoli, esteso a tutte le discipline della Facoltà e di altre dello stesso Ateneo, per verificare, in base alla produzione scientifica, chi merita realmente la promozione e l'avanzamento di carriera e chi invece sottrae indebitamente denaro pubblico allo Stato. Ben venga dunque un pubblico dibattito che segua il principio condiviso dai più: Non si costruisce l'avvenire dell'Università e di una nuova cultura senza i ricercatori e senza aver reso giustizia agli anziani meritevoli e/o mobbizzati!!!

Fernando Cipriani
(ricercatore confermato e docente presso l'Ateneo "D'Annunzio")

Mercoledì 15 novembre 2006

Mussi strappa 110 milioni in più per Università e ricerca

Il ministro: «Sono soldi nuovi, un primo passo». Astensione della Rosa nel Pugno

ROMA. Centodieci milioni di euro in più per l'università e la ricerca. La notizia, destinata a rasserenare almeno in parte i malumori della Rosa nel Pugno (che minaccia di astenersi alla Camera su tutte le votazioni che riguardano la finanziaria) e dei sindacati (che per ora confermano lo sciopero generale e la manifestazione per venerdì 17) la fornisce il ministro per l'Università e la ricerca, Fabio Mussi, al termine di un mini vertice a palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. «Rispetto al testo entrato in Parlamento ci sono 110 milioni in più. Sessanta milioni sono

già inseriti in un emendamento depositato in Parlamento. Altri 50 milioni sono stati concordati oggi.

Sono soldi nuovi» spiega il ministro diessino, che parla di un «primo passo» compiuto dal ministro dell'Economia ma chiede al governo un «ulteriore e definitivo sforzo».

I fondi aggiuntivi per la ricerca vengono comunicati al termine di una giornata che si apre con la plateale protesta della Rosa nel Pugno (che a palazzo Madama non ha neppure un senatore). Deciso a fare pressing sul governo, Roberto Villetti annuncia che i 18 deputati del suo partito

si asterranno in tutte le votazioni sulla finanziaria e spiega che i fondi necessari per ridurre i tagli alla ricerca potrebbero essere recuperati mettendo in liquidazione la società Sviluppo Italia (800 milioni) e togliendo qualsiasi esenzione Ici alle attività commerciali svolte in immobili di proprietà della Chiesa (500 milioni). La decisione della Rosa infastidisce l'Udeur (che non accetta «ricatti») e chiede polemicamente ad Emma Bonino di dimettersi) e allarma Prodi, che nel pomeriggio telefona a Villetti e lo rassicura: «Stiamo facendo ogni sforzo possibile». Poi, in serata, l'annuncio. (g.r.)

Mercoledì 15 novembre 2006

Un convegno ricorda Raffaele Laporta

«L'irriducibile laicità», ieri
nella sala consiliare di Pescara

PESCARA. Gli insegnamenti di Raffaele Laporta, il grande pedagogista pescarese scomparso 6 anni fa, devono essere ancora di ispirazione per migliorare la scuola e la società civile. E' stato questo il succo del convegno che ieri, nell'aula consiliare del Comune di Pescara, ha coinvolto vari esponenti della scuola e dell'università tra ricordi e analisi del pensiero del pedagogista.

Il dibattito si intitolava «L'irriducibile laicità», come il libro pubblicato nel 2002. Sull'importanza della laicità come custode del pluralismo e sul tema della laicizzazione della cultura cattolica è intervenuto Alessandro Mariani dell'università di Firenze. Il giovane docente ha sostituito Franco Cambi, direttore del dipartimento di Scienze dell'educazione dell'ateneo, che non ha potuto partecipare all'incontro perché influenzato. In tre punti, Mariani ha sintetizzato il pensiero di Raffaele Laporta: «La laicità è un accordo reciproco di libera convivenza. Anche l'Italia è governata da uno Stato laico, pluralistico e democratico, che va difeso e tutelato. Ma questo implica anche il confronto con la chiesa cattolica, perché bisogna combattere contro l'invasione clericale». La relazione di Mariani è poi proseguita suggerendo spunti sulla scuola: «L'idea di scuola di Laporta era quella di una scuola

laica nelle regole e nel costume e aperta a un confronto ideologico».

Raffaele Laporta è stato per anni editorialista e firma di punta del *Centro* e, ieri, il direttore Antonio Del Giudice ha detto: «Laporta ha contribuito a una crescita laica del giornale».

Al convegno hanno partecipato anche due presidi dell'università D'Annunzio di Chieti-Pescara: Gaetano Bonetta della facoltà di Scienze della formazione e Stefano Trinchese della facoltà di Lettere. Il primo ha ricordato come spesso Laporta amava scherzare sulla morte. «Laporta e io parlavamo spesso della morte, forse perché lui sapeva che ero stato allievo di Bufalino, il cui insegnamento è stato improntato alla preparazione della morte. Laporta mi diceva sempre che la morte non aveva senso, ma che il suo significato risiedeva in quello che c'era prima, ovvero nella vita». Per Gaetano Bonetta, poi, alcu-



ne domande attuali, come il rapporto tra fede e ragione, possono essere risolte con gli insegnamenti lasciati dal pedagogista pescarese. Il dibattito «L'irriducibile laicità» è stato organizzato dalla presidenza del consiglio comunale in collaborazione con l'associazione Villa del Fuoco per cui erano presenti Plinio Pelagatti e Annalisa Libbi. Sono stati molti gli intervenuti del pubblico e, tra questi, Claudio De Pompeis, il fondatore del museo delle Genti d'A-

bruzzo, ha ricordato come Raffaele Laporta è stato il padre culturale del museo perché, a fiducia, staccò l'assegno per avviare il museo. Adelchi De Colibus, assessore alla Cultura del Comune di Pescara, ha letto un passo tratto dal libro e, infine, Sandro Santilli, coordinatore regionale degli uffici scolastici provinciali, si è soffermato sulla profonda conoscenza che Laporta aveva di tutti i livelli della scuola.

Paola Aurisicchio

Da sinistra
Stefano
Trinchese
Sandro
Santilli
Alessandro
Mariani
e Gianni
Melilla
(Foto
Simeone)

“Finanziaria, tagli disperanti perderemo 15 milioni”

Il rettore: sono misure incostituzionali

“Il ministro Bersani verrà ad inaugurare l'anno accademico. Mi appello al governo: troppi provvedimenti iniqui”

ILARIA VENTURI

I DIRETTORI di dipartimento e i presidi sono sul piede di guerra contro i tagli all'università. Il rettore Pier Ugo Calzolari si difende in trincea. «Tagli disperanti», lamenta.

Perché, allora, ha chiesto un doppio taglio: il 20% imposto dal governo, il 20% per risanare il bilancio dell'Alma Mater?

«Perché l'università è stata condotta sull'orlo dell'ingestibilità finanziaria per effetto congiunto di scelte che non hanno a che vedere con questa Finanziaria. Da 4 anni paghiamo noi gli aumenti degli stipendi dei docenti; il riequilibrio finanziario è stato congelato e vuole dire dai 9 ai 12 milioni in meno. A questo si aggiunge la riduzione del fondo ordinario: per Bologna vuol dire perdere l'1,5% di 400 milioni».

Da qui il giro di vite?

«Non possiamo fare altrimenti. Questa università si è data legittimamente un programma di espansione. Penso alla Romagna, ma anche alla nuova sede di Scienze della Formazione, a Santa Cristina, a Ingegneria 2 al Lazzaretto, al nuovo edificio in via Belmeloro. A metà del guado su questi e altri progetti ci siamo visti ridurre le risorse».

Ma non è avvilente vedere i Dipartimenti tagliare i fondi per libri e riviste per portare i dottorandi ai congressi?

«Non è avvilente, è massacrante. Spero che il governo torni indietro sull'ipotesi di tagliare il 20% delle spese intermedie che per noi significa perdere 9 milioni. Mussi si è opposto con coraggio, per me è un provvedimento iniquo e incostituzionale».

Lo dirà al ministro Bersani che ha chiamato a inaugurare l'anno accademico sabato 25 novembre?

«E' il mio appello a questo governo: è sbagliato distinguere la ricerca scientifica dalle università. Approvo gli incrementi alla ricerca, ma quello che sfugge a molti, anche a grandi nomi della ricerca, è che la ricerca in Italia oggi ha bisogno di fondi, ma anche di organizzazione. Quando a Bruxelles ci hanno chiesto quanti ricercatori potevamo mettere in campo sui temi della chimica sostenibile e il

progetto Food for life abbiamo potuto rispondere più di 350 grazie alla nostra capacità organizzativa. Se manca si tolgono le gambe alla ricerca».

Se lo aspettava da questo governo?

«Sono i tagli fatti negli anni precedenti che pesano. Prodi spera di superare il 2007 per una ripresa nel 2008».

Su chi peseranno i tagli in bilancio?

«Su tutto: didattica, ricerca, diritto allo studio, edilizia. E poi che dipartimenti e facoltà hanno lavorato insieme per ridurre le spese in modo mirato. I tagli alla ricerca sono quelli che mi feriscono di più».

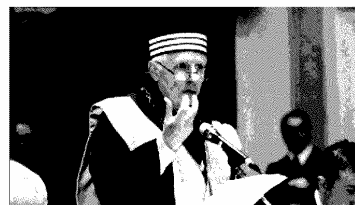
Aumenterà le tasse studentesche?

«Con gli studenti manterrò l'impegno preso di non aumentare nel 2007. Nel 2008 si vedrà».

Gli studenti già subiscono i costi elevati per studiare a Bologna. Come risponde l'Università?

«Per rispondere bisogna essere credibili e fare subito qualcosa: apriremo a mesi un nuovo collegio in zona Fiera. Con il Comune

stiamo lavorando per mille nuovi posti alloggio».



UNA PROPOSTA PER L'UNIVERSITÀ

MARCELLO DE CECCO

DICE JEAN Marie Colombani, direttore di *Le Monde*, che l'Italia è un laboratorio sociale e politico. Ha ragione, ma più che laboratorio essa è teatro sperimentale: dove altro in Europa è possibile vedere il ministro dell'Università e della ricerca e quello dell'Economia, che dovrebbero, in questi giorni, avere ben poco tempo da perdere, dibattere sui giornali quel che dovrebbero discutere tra loro e coi loro colleghi in seno al Consiglio dei ministri. A parte l'aspetto folklorico, che diverte tutta Europa, forse sarebbe opportuno che, in sede di varo della legge finanziaria, i suddetti ministri riflettessero, nelle sedi appropriate e non sui giornali, su quel che segue, che umilmente si propone loro da un vecchio praticante di aule universitarie.

L MINISTRO dell'Economia dovrebbe sapere che in Italia chiunque ha un titolo di studio secondario superiore ha diritto a iscriversi nella università e nella facoltà che meglio desidera (a eccezione di Medicina, per la quale esiste un numero chiuso che però, solo a Roma, ammette migliaia di matricole all'anno). Il ministro capisca inoltre che in Italia gli studenti fuori corso sono conati nel totale degli studenti universitari perché, al contrario di ciò che accade nel resto d'Europa, essi esistono, sono una cospicua percentuale del totale, e hanno il diritto di essere esaminati, ad libitum e senza limiti, dal personale docente. Proponga il ministro, di concerto con il suo collega dell'Università, che gli esami universitari si svolgano in un'unica sessione, che accerti la loro preparazione generale, nel mese di maggio o giugno, come si fa in tutta Europa, e non concludano ciascun corso di insegnamento, come si fa da noi. Gli studenti, come nelle scuole medie italiane e nelle università d'Europa, siano promossi all'anno successivo o ammessi a ripetere l'anno una sola volta. Alla fine del terzo anno, se passano gli esami finali, siano laureati. Altrimenti abbandonino gli studi. Al massimo avranno impiegato sei anni, se li avranno ripetuti tutti e tre, ma senza intasare tutto il sistema con ripetizioni ad libitum di esami che impegnano stupidamente loro stessi e i loro esaminatori.

I due ministri si accordino per concentrare il biennio, che segue il triennio e conferisce la laurea

magistrale, solo nelle università meglio attrezzate di docenti e strutture edilizie e di ricerca. La gentildonna che ora siede a Palazzo Marino, ricevè, quando era ministro della Istruzione e delle Università, urgenti e qualificati appelli affinché volesse negare la propria firma ai decreti che istituivano i corsi biennali in tutte le università italiane e operasse una selezione nel modo indicato. Non volle farlo, forse per l'imminenza delle elezioni regionali, che la sua coalizione perse comunque clamorosamente, e mostrò così che cedere al clientelismo e al municipalismo non è solo debolezza dei professionisti meridionali della politica. Ora tocca a Mussi e Padoa-Schioppa, e a Romano Prodi, prendere la decisione assai più penosa di togliere quel che la gentildonna tanto inopportuna ha concesso. Potrebbero farsi consigliare nel decidere a chi dare e a chi togliere, da prestigiose commissioni scientifiche internazionali che valutassero sul merito delle singole sedi.

I ministri competenti, suppongo i due già nominati più la signora Turco, si accordino per trasformare la facoltà di Medicina della Università La Sapienza in un istituto universitario autonomo, come da anni molti di noi consigliano che si faccia. I conti del megateneo romano appariranno come per miracolo risanati, perché il deficit pauroso che li affligge da decenni è causato dal costo del Policlinico, il cui personale docente figura come personale della Sapienza. E, una volta tolti i docenti di Medicina, che sono legione, come per incanto si scoprirà che il rapporto docenti/studenti della Sapienza è uno dei più bassi d'Italia. Possono anche, i suddetti ministri, allargare la appena consigliata misura anche alle altre università.

Gli stessi ministri, con la giustificazione della emergenza finanziaria lasciata loro in eredità dal precedente governo, possono anche abolire i contributi che il bilancio dello stato concede annualmente, e da molti decenni, alle università private italiane. Possono, i detti ministri, anche porre termine all'accordo pluridecennale secondo il quale il personale docente delle università private aderisce al sistema previdenziale statale. In tale sistema

quelle università conferiscono risorse minori di quelle che ne traggono sotto forma di pensioni al proprio personale in quiescenza. Non per loro cattiveria, ma perché così funziona un sistema pensionistico che è stato per decenni completamente retributivo.

Possono pure, i detti ministri, por fine anche all'accordo secondo il quale le università private si sono associate al sistema col quale il sistema universitario pubblico nomina i nuovi docenti e fissa le loro retribuzioni. Così, finalmente, le università private si troveranno libere di contrattare stipendi e assegnare docenze al proprio personale, di praticare cioè quel sistema di libero mercato che tanti tra i loro docenti predicano.

Infine, i ministri rivedano severamente le autorizzazioni e i contributi concessi ad auto-definite scuole di eccellenza che, nel quinquennio della suddetta gentildonna, sono state assegnate in guisa di feudi ad alcuni celebrati esponenti dell'intellettualità e della politica italiana.

Sono proposte in fondo modeste. Ma chi scrive ha ragionevoli motivi per ritenere che in realtà esse sarebbero fortemente eversive dello stato di cose che, sfortunatamente, ha prevalso nel mondo universitario italiano e che impedisce ad esso di fornire ai nostri giovani concittadini l'educazione e a tutta la popolazione il livello di ricerca che meritano gli abitanti di un paese civile e che essi pagano con le loro imposte.



Una montagna di emendamenti ha fatto più volte cambiare faccia ad alcuni punti fondamentali della manovra

La Finanziaria dello "stop and go"

Dal bollo alle successioni: le misure entrano, escono e qualche volta tornano

i provvedimenti

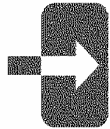
SOGGIORNO
La tassa di soggiorno era stata inserita nella prima versione della legge Finanziaria. Ieri è stata soppressa



AUTO
Il decreto Visco incentivava la rottamazione delle auto inquinanti. La norma è stata emendata ma sarà reinserita



5 X MILLE
Il contributo del 5 x mille non c'era nella versione iniziale della Finanziaria. Ora è stato nuovamente previsto



GAS
La norma che incentivava la costruzione dei rigassificatori è stata emendata per scontare le bollette



ROBERTO MANIA

ROMA — Gli emendamenti alla Finanziaria sono mobili: entrano, escono e, a volte, tornano. Perché questa è la Finanziaria dalle porte girevoli, come quelle dei grandi alberghi. E il destino di un emendamento (del

governo o dei parlamentari, non fa differenza) non è mai segnato una volta per tutte, proprio come quello di Helen, la protagonista del celebre film *Sliding Doors*: può conquistare le prime pagine dei giornali, finire nel cestino, ma anche essere ripescato. Dipende. D'altra parte Montecitorio è la sede della politica che, poi, - come è noto - è pure l'arte del possibile.

La tassa di soggiorno, per esempio, non ha imboccato l'ingresso giusto. Sembrava potesse avviarsi verso una gloriosa conferma, e invece no: espulsa. Alla segreteria generale dell'Ugl, Renata Polverini, è venuto in mente il «gioco dell'oca»: due passi avanti e due indietro». Anche molti sindaci l'hanno vista così. E ora sanno che dovranno rispolverare l'idea di aumentare le addizionali Irpef che avevano appena fatto in tempo a accantonare. È l'effetto domino dello «stop and go».

E che dire della tassa di successione? Non c'era nella versione originale del decreto che accompagna la Finanziaria presentata a fine settembre. O meglio, era stata un po' camuffata con la stretta sulle imposte di registro, ~~successioni~~ e ipotecarie. Poi, la tassa di successione, è tornata. Più o meno com'era nel 2000: franchigia di un milione di euro a persona, riferita a immobili e capitali, con un'aliquota del 4 per cento, sulla parte eccedente, per i discendenti in li-

nea retta. Certo, l'altra soluzione consentiva un gettito maggiore di circa 150 milioni di euro, ma la compensazione arriverà dalle misure contro l'elusione dell'Iva sugli autocarri e dalla rimodulazione dell'Irpef. Perché una tassa - più o meno - vale l'altra.

Anche le scelte ecologiche hanno dovuto fare i conti con «il gioco dell'oca». Almeno in due casi, anche se opposti. C'erano gli incentivi a favore dei Comuni che avrebbero accolto i rigassificatori nel loro territorio (articolo

Per molti sindaci e sindacalisti è diventata simile al "gioco dell'oca"

25 della Finanziaria). Per una volta, era stata quasi scalfita la perversa sindrome di *Nimby* (not in my backyard, cioè non nel mio cortile): diversi Comuni sembravano interessati a sfruttare gli incentivi. Poi, però, è arrivato l'emendamento e i fondi individuati (150 milioni) dirottati: serviranno per scontare le bollette elettriche (luce e gas) delle fasce sociali più bisognose.

Ambientalista era lo spirito della norma, prevista dal decreto Visco collegato alla manovra, per favorire il ricambio del parco automobilistico con gli incentivi fiscali destinati all'acquisto delle auto non inquinanti. La norma è stata soppressa, ma anche Sergio

i provvedimenti

SUV
Prima era prevista la supertassa sui Suv poi è arrivato il superbollo sulle auto di potenza sopra i 100 Kw



SUCCESSIONI
La tassa di successione prevista nel programma, non c'era nel



prima versione della manovra poi è stata introdotta



RICERCA

All'inizio per la Ricerca c'erano solo i tagli. Poi sono stati scoperti 177 milioni ma ora se ne prevedono altri 110



COMUNI

I tagli ai trasferimenti ai Comuni sono stati ridotti di un miliardo: una parte dell'Irpef 2007 andrà anche a loro

beneficiarie del contributo: il 5 per mille (270 milioni da dividere tra migliaia di onlus) è stato riammesso, con un emendamento.

Infine la ricerca. Prima c'erano 150 milioni di tagli e la minaccia di dimissioni del ministro Fabio Mussi. Poi si sono scoperti 177 milioni in più, ma erano vecchi, anche se la Montalcini si era convinta a votare la Finanziaria. Da ieri i milioni «nuovi», per dirla con Mussi, sono 110. Ma solo 60 milioni sono previsti in un emendamento già depositato. E gli altri 50 da quale porta entreranno?

Marchionne, amministratore delegato della Fiat ha protestato. E così ieri il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, ha annunciato che la maggioranza è orientata a «reinscrivere» nella manovra una disposizione per la rottamazione di auto e moto.

Sulla supertassa a carico dei Suv (qui l'acronimo sta per Sport utility vehicle) - tanto per restare in campo automobilistico - si è scatenata un'italica battaglia con tanto di letture antropologiche sui relativi proprietari. Poi è stata inserita la retromarcia e il superbollo è arrivato per tutti i possessori delle auto di grossa cilindrata, mega-Suv compresi ovviamente.

Il contributo volontario del 5 per mille era stato inventato, in via sperimentale, dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e nella Finanziaria 2007 non aveva trovato posto. Ma è montata la polemica da parte, soprattutto, delle organizzazioni del volontariato,

Ricerca, 110 milioni il compromesso tra Mussi e il Tesoro

Marzio Bartoloni
ROMA

Ricerca e università incassano 110 milioni in più. Il pressing del ministro Mussi sull'Economia porta a casa i primi risultati. Dopo la riunione di ieri con Tommaso Padoa-Schioppa il titolare del dicastero dell'Università e della Ricerca conquista una boccata d'ossigeno per il settore: «Rispetto al testo entrato in Parlamento ci sono 110 milioni in più, 60 sono già inseriti in un emendamento già depositato, altri 50 sono stati concordati». Ma non basta: «È un passo in più — avverte Mussi —, occorre fare un ulteriore e definitivo sforzo».

Il ministro punterebbe però ad almeno altri 100 milioni, nonostante lo stop dell'Economia non più disponibile a ulteriori sforzi. Un "conto", questo, che Mussi sarebbe pronto a presentare tra Camera e Senato per riuscire a coprire almeno in parte i pesanti tagli che hanno colpito l'Università e soprattutto gli enti di ricerca. Per quest'ultimi la sforbiata prevista dall'articolo 53 (che esclude, invece, le università) vale, infatti, ben 207 milioni per il prossimo anno su un totale di un miliardo e 630 miliardi disponibili. Un cappio al collo che — secondo i principali enti (dal Cnr all'Asi fino all'Infn) — metterebbe in ginocchio le principali attività scientifiche.

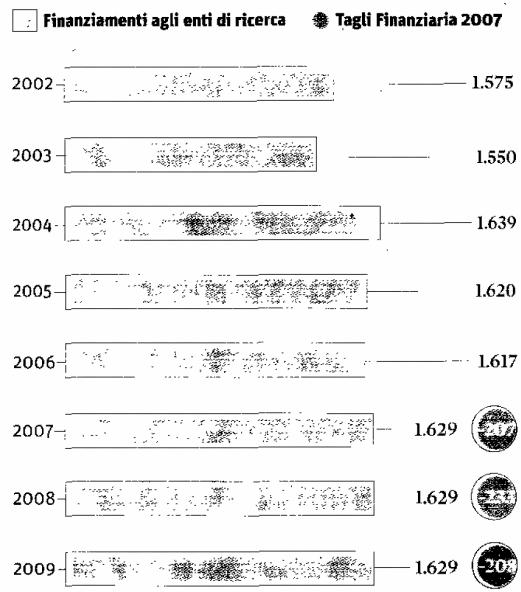
Resta, poi, ancora aperto un altro doloroso capitolo: il recupero dei tagli alle spese intermedie (affitti, canoni, bollette) sancito lo scorso luglio dal decreto Bersani. Una pesante dieta che vale — secondo alcune stime — circa 170 milioni (140 per gli atenei, 30 per gli enti di ricerca). Insomma per chiudere la partita in parità servirebbero almeno altri 250-300 milioni.

Intanto, ieri, è arrivata un'altra novità positiva: grazie a un emendamento a firma della Commissione Bilancio si po-

trà di nuovo devolvere il ~~50 per cento~~ ~~anche~~ alla ricerca e all'università. Ma nonostante queste novità resta alto lo scontro sulla ricerca: la Rosa nel pugno continua a minacciare l'astensione al voto. Mentre i sindacati del settore — che Mussi incontrerà oggi — confermano lo sciopero del 17 novembre.

L'impatto dei tagli

Gli effetti dell'articolo 53 della Finanziaria 2007. Valori in milioni



Oggi il vertice tra Giustizia e Università

Riforma, tempi incerti per il progetto Mastella

Laura Cavestri
MILANO

Tempi indefiniti «ma si punta a fare presto» per la stesura definitiva del disegno di legge "Mastella" sulle professioni, dopo lo stop imposto dal ministro dell'Università, Fabio Mussi, per il suo mancato coinvolgimento nell'elaborazione delle regole su formazione e accesso (si veda «Il Sole-24 Ore» dell'11 novembre).

Oggi è previsto un incontro tecnico tra ministero della Giustizia e dicastero dell'Università per coordinare l'impianto della riforma con le politiche per la formazione e l'università che inevitabilmente incidono sull'accesso agli Albi. Ma potrebbe non essere l'unico. E così i cantieri si riaprono a tempo indeterminato anche perché gli stessi vertici di Ordini, associazioni e sindacati, entro il termine di lunedì scorso, hanno fatto pervenire, oltre alle loro proposte di emendamenti al testo, anche pressanti richieste per essere riconvocati prima che la bozza di decreto approdi in Consiglio dei ministri. «Abbiamo chiesto al ministro un'ulteriore approfondimento di concertazione — ha spiegato il presidente del Cup, Raffaele Sirica — per delineare con più precisione i confini di una delega eccessivamente ampia e definire i ruoli distinti di Ordini e associazioni». Proprio su questo si starebbero concentrando le proposte correttive di dottori commercialisti e ragionieri che ancora non sono state rese note.

In attesa che la Giustizia sintetizzi a Palazzo Chigi un testo condiviso, il relatore per l'Ulivo dei testi di riforma sulle professioni alla Camera, Pier Luigi Mantini, si smarca dall'iniziativa governativa e ribadisce l'autonomia del Parlamento, confermando che il 21 novembre procederà comunque alla relazione introduttiva sulla riforma delle professioni davanti alle commissioni Giustizia e Attività produttive.

«Con la riforma delle professioni — ha detto Mantini — andremo oltre il decreto Bersani

sulle liberalizzazioni e non contro». Mantini definisce poi «utili» gli emendamenti delle categorie, anche se sui modelli societari si apre alla «possibilità di escludere, per alcune categorie, la presenza del socio terzo di puro capitale».

Sulle tariffe, Mantini conferma la scelta fatta con il decreto Bersani. Tuttavia, «in materia di progettazione di opere pubbliche, ad esempio, la norma del Testo Unico sugli appalti, che prevede il concorso sulla qualità e non sul prezzo, deve prevalere». E ancora, «si potrebbe sperimentare il sistema dei minimi tariffari consigliati, come in molti Paesi Ue, così da far scattare sanzioni in caso di prestazioni eccessivamente al di sotto della soglia minima».

Per Mantini, infine, «le attività mediche, la difesa in tribunale o la costruzione di un ponte continueranno a essere attività riservate». Ma va anche considerato che «nuove funzioni legate al diritto societario possono essere riservate ai commercialisti, magari in condominio con notai e avvocati». Nei confronti di questi ultimi Mantini apre poi a un progetto parlamentare ad hoc per l'avvocatura.

Ma l'opposizione promette battaglia. Gaetano Pecorella (Fi) e il collega Giancarlo Laurini (primo firmatario della proposta di legge del partito) accusano il Governo di «asso piglia tutto» e di voler delegare a se stesso il riordino di una materia, spogliandone il Parlamento.

LA CONCERTAZIONE

Le categorie puntano a un supplemento di istruttoria per ridefinire i confini della delega e il ruolo delle associazioni





Formazione terziaria, rifondazione universitaria

di **Walter Passerini**

In Francia si chiamano Iut (Instituts universitaires de technologie). In Germania Fachhochschule, nel Regno Unito Polytechnics. In Italia non esiste nulla di tutto ciò. Si tratta di scuole di alta formazione professionale, che formano quell'anello di offerta di competenze che rientra sotto il termine di educazione terziaria.

Nel nostro Paese, dopo l'istruzione primaria e secondaria, l'educazione terziaria coincide con l'università: lauree triennali e specialistiche, a cui si affiancano, ma senza avere sufficiente dignità, i corsi Ifts (istruzione e formazione tecnica superiore). Se vogliamo tenere il passo della competizione e se vogliamo soddisfare la domanda che arriva dalle imprese, è necessario concentrare gli sforzi su questo nuovo canale di educazione terziaria non accademica.

L'università italiana è in riannamazione e andrebbe rifondata. Le lauree triennali sono vicine al fallimento, il cui sintomo è quel 95% di laureati dei tre anni che si iscrive a una laurea specialistica. Non si è voluto o potuto differenziare le lauree di primo livello tra quelle che dovrebbero offrire una formazione di base, che va approfondita nella laurea specialistica, e quelle che avrebbero dovuto essere immediatamente professionalizzanti.

Il raddoppio dei laureati, se fa bene al «benchmarking» internazionale, non ci garantisce della qualità. Se aumentano gli iscritti e i laureati, ma si dimezzano gli insegnanti di ruolo per corso di laurea non c'è da rallegrarsene. Se vi sono 94 università su 103 province c'è da domandarsi a chi giova e se fa bene alla mobilità ge-

ografica e culturale del Paese. Se ci sono 5.500 corsi di laurea c'è da chiedersi a chi servono.

Il 3+2 è diventato un 3x2. C'è troppa aria da supermarket, troppo bricolage. Si fanno sconti nelle tasse a chi si iscrive a matematica, ma è uno specchietto per allodole. Nel frattempo mancano 80 mila tecnici e progettisti, figure intermedie richieste dalle imprese. Urge introdurre un nuovo canale terziario e rifondare l'università, la sua missione, il suo senso, il suo contributo allo sviluppo del Paese.



La ricerca riunifica i socialisti, arrivano i soldi

La maggioranza perde un altro pezzo: la Rosa nel pugno si astiene e il Nuovo Psi tende subito la mano

**Prodi chiama
Villetti (Rnp)
«Capisco,
sono un professore
universitario»**

di SALVATORE DAMA

UN ALTRO problema per la maggioranza. Se non ce ne fossero già abbastanza. Roberto Villetti, capogruppo della Rosa nel Pugno, interrompe i lavori della Camera per annunciare che i suoi deputati, da quel momento in poi, si asterranno dal votare gli articoli della legge della Finanziaria. Il buongiorno, per l'Unione, non si vede dal mattino. «La decisione - spiega Villetti - è stata presa dopo che una serie di incontri con la maggioranza non aveva portato ad alcuna decisione. L'obiettivo del nostro comportamento in aula è rivolto a esercitare una pressione politica sul governo e all'interno della maggioranza, affinché siano evitati i tagli previsti per l'Università e la ricerca». Ecco il punto. La Rosa nel Pugno non ne fa una questione particolare. Non chiede soldi in più per il ministero del Commercio con l'Estero, quello guidato da Emma Bonino. Ma pone una caso generale. E, paradossalmente, ancora più difficile da dirimere per il professor Romano Prodi. Stavolta il presidente del Consiglio non se la cava dando una mancia più o meno corposa a uno dei nove partiti della sua maggioranza. Stavolta è una questione politica, se è vero, come sostiene il deputato Salvatore Buglio in Transatlantico, «al-

l'inizio pensavano che fossimo la scheggia impazzita, ma abbiamo dimostrato senso di responsabilità. Non chiediamo posti o soldi per il nostro ministero, poniamo una questione sacrosanta». Subito dopo l'intervento di Villetti, interviene Mauro Del Bue. Il deputato del Nuovo Psi, gruppo di opposizione, chiede di parla-

re. Dice che «l'astensione della RnP è un fatto politico importante, condivisibile, coraggioso, e tale da meritare una riflessione profonda sulla mancanza di una maggioranza politica». Più tardi gli fa eco anche la compagna di partito Chiara Moroni. Che succede? I reduci della diaspora craxiana tornano per una volta sullo stesso fronte. È in atto, forse, un tentativo, l'ennesimo, di rimettere insieme i cocci del partito socialista che fu. D'altronde, come sostiene un'autorevole fonte del Nuovo Psi, «le battaglie sui temi dell'innovazione e della ricerca scientifica appartengono alla tradizione socialista. Giusto che si riparta da qui». Già, ma per andare dove? Una domanda cui probabilmente risponderà la direzione della RnP di domani, dove si deciderà se dare un'accelerazione sul versante lib-lab. Nel frattempo, però, il più preoccupato è Prodi. A metà pomeriggio, il presidente del Consiglio contatta telefonicamente Villetti. «Roberto, - esordisce il Professore dall'altro capo dell'apparecchio - tu sollevi un problema reale. Non credere che io sia insensibile al tema. Guarda che il sottoscritto e Tommaso (Padoa Schioppa, ndr) siamo due docenti universitari». Fatta la dovuta premessa, il premier tenta

di mediare: «Capisci che abbiamo mille richieste. Siamo assediati. Ma ti prometto che faremo qualcosa». Villetti ringrazia per l'attenzione, ma fa capire al suo interlocutore che attende notizie dal vertice tra i ministri Mussi e Padoa Schioppa sui fondi per la ricerca scientifica. Notizie che giungono in serata. Ci sono centodieci milioni di euro in più. «Abbiamo fatto un passo in avanti, ma occorre uno sforzo ulteriore», dichiara il ministro dell'Università. Gli uomini della Rosa però non mollano. Villetti non scioglie la riserva. Almeno non prima di aver convocato il suo gruppo e «aver fatto tutti i conti». E tra i suoi c'è già chi non dà scontata la fiducia. Nel caso, oramai probabile, il governo la ponesse.



Mussi: «Un passo avanti, ma non basta». E resta l'astensione per protesta della Rosa nel Pugno

Ricerca, trovati 110 milioni Scontro sul Sud, fiducia vicina

Fini: penalizzato il Mezzogiorno. Franceschini: fate ostruzionismo

di FEDERICA RE DAVID

ROMA - In Finanziaria arrivano 110 milioni di euro per la ricerca. Ma questo non soddisfa completamente il ministro Mussi e neppure la Rosa nel pugno, che dopo essersi astenuta per tutto il giorno nelle votazioni alla Camera, non ha sciolto la riserva. Intanto, l'opposizione ha messo in moto la macchina dell'ostruzionismo e l'ipotesi della fiducia torna a farsi strada nel governo.

I soldi per la ricerca sono arrivati dopo un faccia a faccia pomeridiano fra Padoa Schioppa e il ministro dell'Università, che ne è uscito con l'annuncio: «Si tratta di risorse nuove, 60 milioni già previsti in un emendamento più altri 50». E ha salutato il «passo positivo», ma ha anche precisato che «occorre fare un ultimo, definitivo, sforzo». Padoa Schioppa, ha raccontato Mussi, «mi ha detto che è difficile trovare altri soldi. Il problema ora è incrementare la quota per ridurre al massimo, e portare a zero, gli effetti del taglio dell'articolo 53».

La giornata era cominciata con la decisione della Rosa nel pugno di astenersi, proprio per fare pressione sul governo affinché trovasse quei fondi. Scelta annunciata in aula dal capogruppo Roberto Villetti, che ha ribadito la richiesta di approvare due emendamenti per reperire le risorse: la liquidazione di Sviluppo Italia (800 milioni) e il ripristino dell'Ici sugli immo-

biti della Chiesa che non siano destinati esclusivamente ad attività di culto (500 milioni). In serata, arrivata la notizia del «primo passo avanti», e dopo aver ricevuto una telefonata da Prodi, Villetti ha riunito il gruppo, che ha confermato l'astensione perché «di passi avanti ne servono altri, e per farli ci attendiamo la solidarietà della maggioranza».

Nel frattempo, in aula è scoppiato il caso Sud, dopo che Enrico Letta aveva spiegato che alcuni emendamenti avrebbero avuto una copertura finanziaria «transitoria» attraverso prelievi sul Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate. Soldi che dovrebbero servire a far licenziare la manovra dalla Camera nei tempi previsti dalla legge (cioè entro domenica o al massimo lunedì), e poi tornare nel Fas al Senato. La Cdl in blocco, guidata da Gianfranco Fini, ha chiesto la sospensione della seduta affinché la norma venisse riesaminata in commissione. «Non è possibile che la Finanziaria sia concepita "in progress"». La seduta è stata sospesa dalla presidente di turno Giorgia Meloni, di An, per un chiarimento con Bertinotti, che dieci minuti dopo è tornato in aula riaprendo i lavori.

Mentre tutta l'opposizione protestava per «la presa in giro del governo che penalizza il Mezzogiorno e gli dimezza i fondi» e Letta garantiva che

«tutti gli impegni per il Sud saranno rispettati», il capogruppo dell'Ulivo Franceschini prendeva la parola per accusare: «Il velo è caduto, è evidente la volontà della Cdl di fare ostruzionismo. Del resto, Fini aveva annunciato che sarebbero rimasti in piedi solo 9 emendamenti, invece l'opposizione li ha mantenuti tutti e 2.500, più 1.600 subemendamenti». A quel punto Fini ha chiesto al governo di chiarire se avesse intenzione di mettere la fiducia o meno, altrimenti «fa il gioco delle tre carte». Sollecitato da Bertinotti, è intervenuto il ministro Chiti, che ha chiarito: «Il governo non ha deciso di mettere la fiducia ed è impegnato ad evitarla. Ma nessuno può assumersi la responsabilità di andare all'esercizio provvisorio». Traduzione: se insistete con l'ostruzionismo, non potremo farne a meno.



Un ateneo più ricco e più snello. Oxford in gara con i campus Usa

La stampa britannica dedica ampio spazio al progetto di riforma dell'università di Oxford sul quale ieri si è pronunciata l'Assemblea degli accademici dell'ateneo. Come spiega il **Guardian**, il piano – messo a punto dal vicecancelliere dell'università John Hood – investe due campi distinti: «Da una parte si propone di semplificare il complesso sistema di governo dell'università, dall'altra prevede la nascita di un consiglio di amministrazione composto da personalità esterne ai *college*». L'obiettivo delle riforme è garantire a Oxford un ruolo guida nel mercato globalizzato dell'istruzione: «Le grandi università britanniche sono esposte alla concorrenza di quelle statunitensi, che godono di finanziamenti maggiori e incassano dagli studenti rette più alte. Se Oxford e Cambridge vogliono mantenere gli elevati standard di qualità di oggi, devono essere gestite meglio e trovare fonti alternative di finanziamento, anche reclutando amministratori e funzionari al di fuori delle proprie nobili mura».

I particolari del progetto sono illustrati dal **Times**:

le attività didattiche, la selezione dei professori e la ricerca saranno gestite da un rinnovato consiglio accademico, composto da persone interne all'università, mentre la parte finanziaria – dove ci sono i maggiori problemi di efficienza – sarà affidata a un gruppo di 15 amministratori, alcuni dei quali esterni, scelti però dai professori dell'Assemblea. Di fronte a questi mutamenti, quasi una rivoluzione per la tradizione oxfordiana, si è levata un'ondata di critiche. Il piano è stato accusato di minacciare la democrazia interna e di essere «un cavallo di Troia usato da banchieri e consulenti finanziari per mettere le mani sull'ateneo». Critiche pretestuose e ingiustificate, accusa il **Times**: «I cosiddetti amministratori esterni – molto spesso con un passato di studenti nei *college* di Oxford – saranno scelti per la capacità di gestire in modo più efficace le finanze dell'università. Pensare che possano essere minacce per il prestigio culturale dell'ateneo è ridicolo».

In difesa delle riforme si schiera anche il **Daily Telegraph**, in un commento firmato dal deputato con-

servatore John Redwood, già allievo dell'All Souls college: «Il vicecancelliere Hood è stato scelto per fare quelle riforme di cui Oxford ha urgente bisogno: rifiutare le sue proposte sarebbe quanto meno singolare. Anche perché, il suo progetto rafforza l'indipendenza didattica dell'università e salvaguarda l'autonomia dei singoli *college* che ne fanno parte».

Il **Financial Times** ospita un confronto tra le diverse posizioni. David Womersley, professore di inglese e tra gli autori del piano per le riforme, è favorevole a cambiare rotta: «Le proposte non intaccano il principio dell'autogoverno ma rinforzano gli organi decisionali e, grazie all'arrivo di nuove professionalità, preparano l'università ad affrontare le sfide future». Di tutt'altro avviso è Peter Johnson, dell'Exeter college: «Nel modello in discussione, gradito a politici e a chi non fa parte dell'università, gli studenti sono clienti, i professori costi economici che creano prodotti e l'azionista di riferimento è il governo: un sistema efficiente ma del tutto inadatto a governare un'università».

FINANZIARIA

Premiare poche università

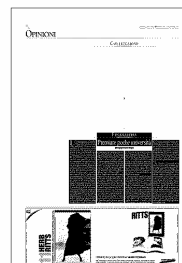
di GIUSEPPE REMUZZI

La Finanziaria priva l'Università di 250 milioni di euro (decreto taglia-spese del 20%). «Un errore madornale» secondo il ministro Mussi. E i rettori «così non ce la facciamo più». Ma risparmiare è necessario, ne sono convinti anche i professori, ha scritto il ministro Padoa-Schioppa al *Corriere* (12 novembre). E poi il fondo ordinario crescerà (nel 2007, ma appena un po') e c'è uno stanziamento per i giovani ricercatori. Nella sua replica a Padoa-Schioppa il ministro Mussi scrive che se si tiene conto dell'inflazione, la riduzione arriva al 25% («vuol dire fermare dei laboratori e uscire dai progetti internazionali»). I rettori hanno ragione. Però... È passato solo un mese da quando *The Times* ha pubblicato la classifica 2006 delle prime 200 università del mondo. Prima è Harvard, poi ce ne sono due dell'Inghilterra (Cambridge e Oxford), e nelle prime 20 altre sette degli Stati Uniti, la scuola di economia di Londra, l'Università di Pechino, la scuola normale superiore di Parigi, una di Singapore. Nelle prime 200 ci sono 7 università della Svizzera, 10 dell'Olanda, 10 della Germania. E ce ne sono della Spagna, della Svezia, della Danimarca e poi, dell'India, della Cina, della Russia, della Corea. L'Europa ha 88 grandi università soprattutto per merito dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda che hanno professori eccellenti, studenti da tutte le parti del mondo e ricerca di primo piano. L'Italia in questa classifica è al numero 197 con La Sapienza di Roma che perde 72 posizioni rispetto all'anno scorso. «Una delle ragioni che spiega il successo delle università inglesi — dice il rapporto del *Times* nella parte dedicata alle università inglesi — è che in Inghilterra i fondi del governo vanno tutti a un piccolo numero di università». In Italia i soldi del governo vengono distribuiti a tutte le università più o meno allo stesso modo. Professori bravi ce ne sono. Ma come può un professore anche bravissimo lasciare il segno senza una buona organizzazione? Da noi si diventa professori per concorso, vinto il concorso, è fatta, che si sappia insegnare o che si faccia ricerca importa poco. L'età dei docenti aumenta in modo preoccupante, ma i giovani sono solo il 4 per cento per l'1 per cento appena della spesa, e i migliori vanno all'este-

ro. Così non si può andare avanti (i rettori lo ripetono da anni). L'Università va rifondata. E la Finanziaria — come scrive Padoa-Schioppa al *Corriere* — è l'occasione per farlo. I soldi che il governo ha messo a disposizione bastano. Basta darli alle università che hanno dimostrato di saper far bene. Che dovrebbero essere libere di usarli come vogliono, libere di assumere i professori bravi e di pagarli come vogliono, e di potersi liberare di chi non sa insegnare.

Per rifondare l'Università basta un decreto fatto di tre articoli 1. si toglie valore legale alla laurea 2. i professori si assumono senza concorso e si dà più spazio ai giovani. 3. si danno più fondi a chi stabilisce rapporti di collaborazione (veri) con le università più forti dell'Europa e opera con le stesse regole. Tutto qua. Tagliare a tutti senza giudizio di merito sarebbe un delitto. In questi giorni l'Accademia Nazionale degli Stati Uniti ha pubblicato un rapporto sullo stato delle università americane. Comincia così: «Nonostante ce ne sia enorme bisogno, le nostre università stanno perdendo capacità e talenti (e non ci sono abbastanza prospettive di carriera per le donne che vogliono fare scienze, ingegneria e matematica)». Se negli Stati Uniti, dove ci sono 55 università nelle prime 200 ci si preoccupa di perdere competitività, cosa dovremmo dire noi che ne abbiamo una? (e quando mai ci siamo preoccupati di non avere in cattedra abbastanza donne?)

Per rifondare l'Università serve che il governo cambi strategia proprio lungo la linea che suggerisce Padoa-Schioppa («vi è la consapevolezza di profonde asimmetrie nella qualità delle prestazioni didattiche e scientifiche», ministro, perché non provare a correggerle, allora?). Le università davvero buone dovrebbero avere molto di più, altre dovranno accontentarsi di molto meno (gli strumenti per farlo, lo ha ricordato Mussi, ci sono). Certo, quelle università che vengono dal nulla, quelle fatte per compiacere qualche politico, quelle fatte di professori nati e cresciuti sempre lì, quelle dovranno chiudere. Per un'operazione così però l'impegno del governo non basta. Bisogna coinvolgere la gente, e gli studenti, e i professori. Ma i rettori la appoggeranno una legge così?



L'INTERVISTA / Provasoli e i tagli: nelle università spesso il corporativismo prevale sugli interessi della struttura. Lo Stato premi i migliori

Il rettore della Bocconi: la ricerca? Con soldi dei privati

MILANO — «Gli atenei statali? Purtroppo non vedo nei docenti la condivisione di obiettivi comuni. Anzi. Il corporativismo, spesso, prevale sugli interessi dell'azienda-università». Parla di «rinnovamento necessario del sistema accademico», definisce «comprensibili» le polemiche sulla Finanziaria ma è d'accordo con l'analisi di Francesco Giavazzi sugli errori delle università. Angelo Provasoli, rettore della Bocconi, lancia un appello: «Lo Stato premi i migliori. E i privati finanzino di più la ricerca».

Condivide le lamentele dei suoi colleghi sulla Finanziaria?

«Sicuramente le loro preoccupazioni: i tagli incidono sulla spesa corrente. Non si può togliere tutto di colpo, anche se un cambiamento è fondamentale».

Risorse mal distribuite?

«Sì, ora i finanziamenti vengono assegnati in modo disorganizzato, dando poco a tutti. E necessario, invece, premiare chi raggiunge obiettivi di qualità e produttività. Ma è un cammino lungo: per rivoluzionare il sistema universitario italiano serve una decina d'anni. Nel frattempo, si possono inserire interventi mirati di breve periodo».

Per esempio?

«Dicendo: bene, ora ti do 100, ma se tra un anno non avrai raggiunto certi standard, avrai 90 e poi 80».

Chi dovrebbe giudicare la ricerca universitaria?

«Un ente indipendente e autonomo dalla politica».

Una valutazione c'è già stata, però.

«Sì. Ma i risultati non sono stati presi in considerazione per la distribuzione delle risorse».

Chi non dovesse raggiungere la sufficienza?

«Si può unire ad altri atenei. In questi anni è stato favorito un eccessivo frazionamento delle università: sono state portate sotto

Bocconi possiamo andare avanti da soli, con le nostre residenze, i nostri campus. Ma non daremo un grande servizio alla collettività».

Cosa manca alle università pubbliche?

«Autonomia e sistemi di governance più liberi».

Da cosa partire?

«Dalla volontà di cambiare. Non vedo nei docenti l'interesse a far fronte comune per l'istituzione universitaria. Spesso prevalgono gli interessi dei singoli».

Come deve intervenire lo Stato?

«Finanziando i progetti eccellenti; sostenendo le università in base ai loro risultati, non al numero di studenti; stabilendo incentivi fiscali per i privati che finanziano la ricerca. Solo così le corporazioni si sentiranno minacciate».

Non crede che siano scelte impopolari?

«Sono necessarie. Come è indispensabile una condivisione *bipartisan* di valori come l'indipendenza, l'autonomia, la competitività degli atenei. Certe sfide devono essere intraprese da tutti i governi, a prescindere dal loro colore».

Incentivi economici ai professori migliori?

«È un ottimo principio che va realizzato con molta cautela. Noi siamo su questa strada».

Annachiara Sacchi



RISULTATI E RISORSE



Per le risorse si considerino i risultati

casa dello studente. Questa scelta ha prodotto diseconomia, con gravi ripercussioni sulle spese».

Ma voi vi unireste ad altri atenei?

«Siamo favorevoli alla creazione di consorzi universitari. Noi della

